

L'evocazione nello scatto, la meraviglia negli occhi

di ALICE VANGELISTI

Fin dalla sua nascita la fotografia si è sempre messa in forte contrapposizione con la pittura, in quanto in grado di documentare in maniera *fedele* la realtà, che è così *rinchiusa* nell'inquadratura fissa e in parte stabilita dallo strumento stesso. Nonostante però

questa sua natura fortemente legata alla dimensione del reale, alcuni fotografi sono stati in grado di sublimare fin da subito questo aspetto aprendo a mondi altri, carichi di una bellezza poetica ed evocativa di un *oltre*. Infatti, già in passato, gli artisti – tra cui spicca sicuramente Man Ray (1890-1976) – sono stati in grado di **sovertere le regole di riproduzione del reale, mettendosi alla**



Lidia Bianchi; *Per amore o per essere verticale*, 2020-2021, stampa ai sali d'argento. Courtesy: l'artista e falia* Artists In Residence

prova e mettendo alla prova anche lo strumento stesso, per sperimentarne direttamente le potenzialità. In questo modo si sviscera a fondo una modalità espressiva in cui trovano spazio esperienze completamente diverse, che indagano però le possibilità del mezzo in modo da **trasmettere mondi evocativi e spesso stranianti**. È una fotografia che si fa così stratificazione di significati che vanno oltre la mera immagine cristallizzata nel limitato spazio fisico dello scatto, in attimi spesso fuori dal tempo e animati da un respiro universale. In questo modo, **la fotografia si eleva a portale d'accesso per mondi altri**, che sfidano il reale per raccontare attraverso suggestioni, evocazioni e accostamenti una dimensione non strettamente legata al *qui e ora*. Si apre così la strada a una bellezza che sublima la presenza concreta del reale ed è in grado di suggerire riflessioni ulteriori.

Scatti carichi di questa bellezza poetica in grado di delineare un immaginario evocativo e dal respiro universale si trovano nella ricerca di **Lidia Bianchi** (1992), la

quale esplora la *sfumatura* visiva e di significato che sta nel *mezzo*, tra il reale e un *altrove*, tra la sua interiorità e l'esperienza umana. In questo modo il paesaggio indagato è *distillato* e *scomposto* in immagini in grado di innescare una visione archetipica e di *scollamento* dal reale, completamente lontani dal suo tempo e spazio, tanto da farlo risultare *altro da sé*, ma irrimediabilmente catturato in dettagli, fatti di ataviche intuizioni estetiche e di significato.

Il paesaggio e i suoi richiami a un *altrove* sono i protagonisti anche del lavoro di **Cédric Dasesson** (1984), il quale fa emergere dai suoi scatti una raffinata armonia compositiva in grado di evocare *geometrie reali* dai *confini* spesso invisibili agli occhi. Così negli attimi *statici*, *sospesi* tra acqua e aria, terra e luce, racchiude gli echi di luoghi fisici in un mondo *altro* e in *continuo movimento*: partendo da un'immersione totale nel buio profondo e silenzioso degli abissi marini fino al respiro che si prende in superficie, lo sguardo si eleva a volo d'uccello nel



Cédric Dasesson, Water series, 2013-in corso, fotografia digitale. Courtesy: l'artista

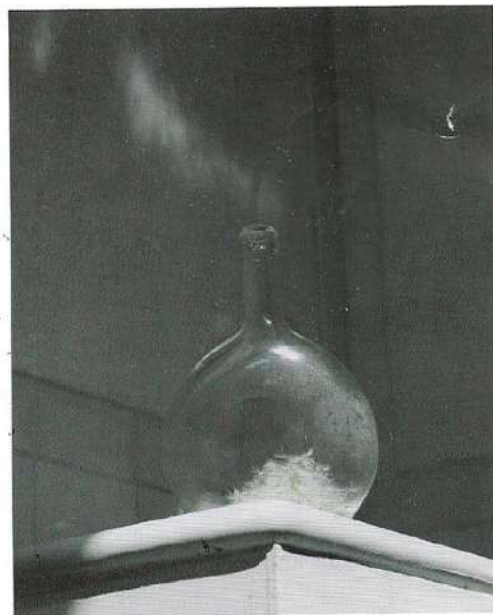
cielo e scruta le atmosfere poetiche di uno spazio reale che si fa così universale.

La realtà quotidiana e oggettiva, invece, entra in armoniosa *collisione* con lo spazio intimo e individuale di ciascuno attraverso i *frammenti* appartenenti alla serie *Così nello sfavillio di un momento* (2015-2017) di **Flavia Rossi** (1989), la quale racconta visivamente il tema della memoria e della sedimentazione spesso sconnessa e incontrollabile dei ricordi. Infatti, l'incontro con i suoi scatti scatena evocazioni personali nella mente di chi guarda: nascono così infiniti collegamenti, sovrapponendo scene e luoghi che sembrano familiari ma che magari non sono stati mai veramente vissuti. In questo modo, si genera una mappa mentale che fonde e *confonde* le esperienze di ognuno, facendo coincidere situazioni in stratificazioni emotive dall'equilibrio instabile, tra gli inaspettati nuovi mondi *sovrapposti* e in un flusso incontrollabile di ricordi.

Una rete di connessioni si innesca anche nei lavori di **Arianna Sanesi** (1976), la quale indaga la relazione tra esperienza personale e atmosfere universali per costruire una sua narrazione dell'*invisibile*. Così, attraverso le possibilità del *visibile*, esplora le tracce scomparse e nascoste, scavando nelle diverse storie per scoprire il sottile filo rosso che le attraversa tutte. Come nella serie *La Ligne* (2018), in cui tramite evocativi accostamenti indaga la linea che unisce le diverse generazioni, dando prova di uno sguardo sul mondo che non separa mai l'umano dagli altri esseri viventi, percependoli così come un insieme sfaccettato che accompagna nel proprio *ideale viaggio* nel reale.

Il tema del viaggio ritorna anche in *Maggese* (2019-2020) di **Luca Marianaccio** (1986). In questo caso, si tratta del viaggio reale dell'artista ma, allo stesso tempo, è uno spostamento emotivo e psichico che parla di una transizione attraverso il flusso di immagini che la raccontano silenziosamente. È un'esperienza personale, animata però da un sapore universale, in cui ogni scatto diventa appunto visivo di una narrazione non-logica e in continuo *movimento*. In questo modo, il paesaggio attraversato è letto, estrapolato dal suo contesto e *ri-narrato* nelle sue inaspettate visioni e nelle sue soggettive associazioni reali e di significato.

Un paesaggio che si fa anche *viaggio-archivio*: in *Réverie. 'Nhomiah* (2019-2020), **Alice Pedroletti** (1978) esplora il luogo attraverso una lente fotografica in grado di creare visioni ambigue. In questo modo, il paesaggio è racchiuso in fragili e stranianti esplorazioni, testimoniate da una serie che diventa mezzo narrativo ideale per raccontare la memoria del luogo tra l'individualità dell'artista



Dall'alto:
Flavia Rossi, *Così nello sfavillio di un momento*, 2015-2017, fotografia digitale. Courtesy: l'artista
Arianna Sanesi, *La Ligne*, 2018, fotografia digitale. Courtesy: l'artista

Nella pagina a fianco:
Luca Marianaccio, *Maggese*, 2019-2020, stampa fotografica digitale a colori su carta Canson. Courtesy: l'artista

e la collettività. Gli scatti realizzati attivano così visioni proprie di una *geografia sensibile*, animata in questo caso dall'aspetto onirico – ma allo stesso tempo reale e lucido – della *rêverie*, intesa come stato dello spirito che durante la veglia si abbandona a ricordi e immagini.

Atmosfere oniriche e stranianti animano anche la serie *The Dreamers* (2013-in corso) di **Donatella Izzo** (1979), in cui presenze solitarie e insolite *abitano* paradossalmente spazi vuoti e dimenticati. Sono luoghi che incarnano così un universo dell'oltre in cui un Io nascosto naviga nell'abisso profondo della mente umana, dando vita a una dimensione parallela ed enigmatica della realtà. Qui, queste figure decontestualizzate si impossessano dello spazio abbandonato, affrontano la sua devastante desolazione e creano un senso di disorientamento visivo e percettivo che invita a scavare a fondo nel proprio Io, nella propria memoria e nei propri sogni.

Sempre indagando uno spazio costruito dell'*oltre*, **Agnese Purgatorio** (1964) elabora delle immagini cariche di un

senso metafisico, racchiuso in atmosfere enigmatiche, fuori dal tempo e dallo spazio. Riprendendo il tema dell'esule che caratterizza tutta la sua ricerca, attraverso dei collage digitali ricostruisce narrazioni sia personali che collettive, dando vita a storie fatte di continue e inaspettate contaminazioni di memorie e sensazioni. In questo modo, passato e presente, speranza e tragedia, bellezza e degrado, si incontrano nello spazio della fotografia, dialogando tra di loro e dando vita a scene dall'inevitabile respiro universale.

Lo spazio fotografico diventa la scena ideale anche per narrazioni che hanno a che fare con il mondo dell'infanzia e i suoi significati più profondi: in *Cappuccetto Rosso* (2020) **Carla Iacono** (1960) esplora il tema della fiaba nel suo intrinseco valore simbolico. In questo modo, si crea una situazione di *doppio*, in cui l'inserimento di illustrazioni a collage rimanda a un ulteriore straniamento visivo. Si manifesta così la dimensione tipica dei libri per l'infanzia, declinata però in atmosfere gotiche e surreali, in

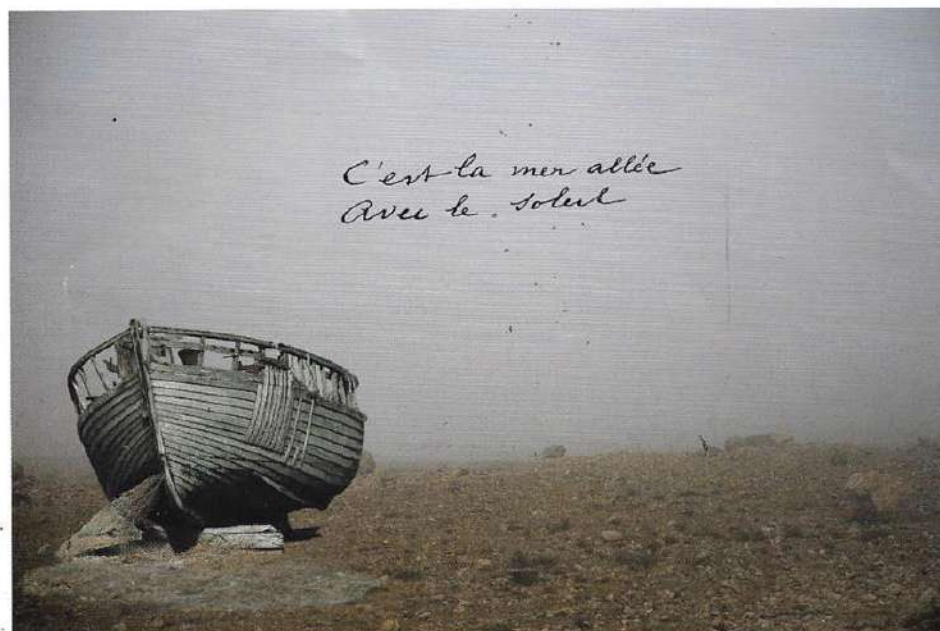
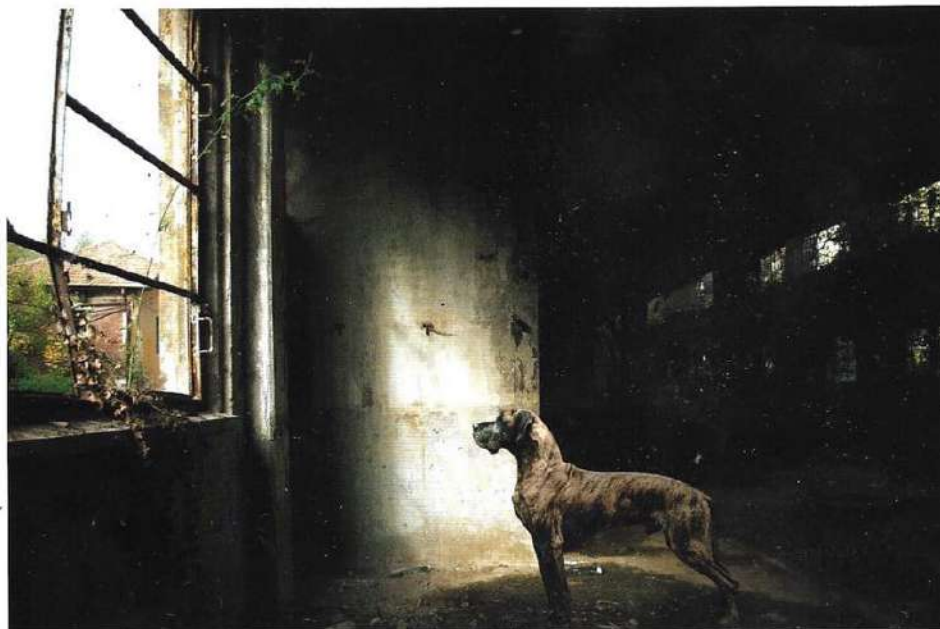


Alice Petroletti, *Rêverie. 'Nhomiah (mio padre)*, 2019, fotografia analogica. Courtesy: l'artista



Carla Iacono, *Cappuccetto Rosso 7*, 2020, stampa ai pigmenti su carta Hahnemühle Ultrasmooth, cm 40x30. Courtesy: l'artista e VisionQuest 4rosso contemporary photography

Donatella Izzo, *The Guardian*, 2015, stampa giclée su carta baritata montata su dibond. Courtesy: l'artista



Agnese Purgatorio, *Nomade immobile*, 2020, collage digitale. Courtesy: l'artista e Podbielski Contemporary

Cecilia Del Gatto, *White lies*, 2018, serie di fotografie digitali
stampa inkjet su carta cotone Hahnemühle, cm 62x92x5. Courtesy: l'artista



cui la storia porta alla luce il suo significato archetipico in un finale completamente diverso dalla tradizione, incamando la metafora del rito di passaggio dall'infanzia all'adolescenza.

Il tema della metafora dell'uomo si ritrova anche nella ricerca di **Cecilia Del Gatto** (1995), la quale ricrea delle atmosfere alienanti e per certi versi disconnesse dalla realtà. Infatti, in *White lies* (2018) le scene ambientate in spazi comuni e quotidiani creano un forte senso di spaesamento, anche e soprattutto per la presenza di personaggi senza identità che, seppur immortalati in momenti familiari, creano un senso di estraneità alla realtà concreta. Infatti, l'assenza di un volto e di uno sguardo nasconde un'incapacità di comunicare, dando vita a una narrazione muta, condotta solamente attraverso una presenza prepotentemente caratterizzante, ma irrimediabilmente evocativa di un universo altro e sempre più spersonalizzante. Sempre rimanendo nell'ambito di metafore identitarie,

Maïmouna Guerresi (1951) ricrea degli scenari surreali in cui il dialogo tra le sue due culture – occidentale e africana –, dà vita a una trama armoniosa e ricca di rimandi in un viaggio fatto di atmosfere poetiche e raffinate, in cui l'essere umano si manifesta in attimi sospesi e silenziosi in grado di raccontare temi attuali come identità e multiculturalità, tra memorie personali e testimonianze del reale. In questo modo, prende vita un percorso narrativo e spirituale in cui si esalta l'uomo nelle sue molteplici sfaccettature, indagandolo in un'aura universale emanata da immagini cariche di una bellezza simbolica ed estetica in bilico tra una realtà terrena e concreta e una contemplazione interiore e atavica.

Così, seppur nella diversità delle ricerche, con l'evocazione nello scatto e la meraviglia negli occhi, chi guarda è trasportato in un universo altro, animato da sguardi spesso inaspettati rispetto al modo tradizionale con cui si è abituati a confrontarsi con il reale e le sue tematiche.